Rivista
FORMAZIONE
LAVORO
PERSONA

Anno IV, Numero 11 – Luglio 2014

Invecchiamento attivo: il senso delle stagioni della vita

Active ageing: the sense of life seasons

Scuola Internazionale di Dottorato in
Formazione della persona e mercato del lavoro
Università degli Studi di Bergamo - Bergamo

Pubblicazione periodica - ISSN – 2039-4039
La rivista sottopone gli articoli a *double blind peer review*

Direttore scientifico: Giuseppe Bertagna – Coordinatore della Scuola Internazionale di Dottorato in *Formazione della persona e mercato del lavoro*

Responsabili di Redazione: Andrea Potestio, Evelina Scaglia, Fabio Togni

Comitato di redazione: Cristina Casaschi, Anna Gavazzi, Mabel Giraldo, Francesco Magni, Andrea Rega, Alice Scolari

Consiglio scientifico: è composto dai membri del Collegio dei Docenti della Scuola Internazionale di Dottorato in *Formazione della persona e mercato del lavoro* (Carmen Agut Garcia, Salvatore Arpaia, Giulio Boccato, Gianluca Bocchi, Ezio Bolis, Federica Burini, Viviana Burza, Lilli Casano, Letizia Caso, Emanuela Casti, Mauro Ceruti, Angelo Compare, Claudio De Luca, Roberta Di Paquale, Fabio Dovigo, Lisa Fellin, Emanuele Ferragina, Giuseppe Fornari, Francesca Forno, Claudio Gentili, Maria Giovannone, Cristina Grasseni, Maria Luisa Hernandez Martin, Sergio Iavicoli, Marco Lazzari, Ivo Lizzola, Emmanuele Massagli, Francesca Morganti, Attà Negri, Francesca Giorgia Paleari, Flavia Pasquini, Andrea Potestio, Rossana Adele Rossi, Maria Luisa Rusconi, Maurizio Sala Chiri, Mario Salomone, Giuliana Sandrone, Evelina Scaglia, Elena Signorini, Giuseppe Spadafora, Michele Tiraboschi, Fabio Togni, Stefano Tomelleri, Nicola Trebisacce, Valeria Ugazio).

Gli articoli pubblicati in questo numero sono stati sottoposti dal Direttore a due referee ciechi compresi nell'elenco pubblicato in gerenza. Gli autori degli articoli esaminati hanno accolto, quando richiesti, gli interventi di revisione suggeriti. Gli articoli esaminati e rifiutati per questo numero sono stati due.

INDICE

Introduzione
Introduction
(Cristina Casaschi) 6

SAGGI

Tarda adultità e vecchiaia come traguardi esistenziali: compiti per la ricerca pedagogica
Late adulthood and old age as existential goals: tasks for educational research
(Maria Teresa Moscato) 11

Nonne/i e nipoti: l'invecchiamento attivo come risorsa familiare e sociale nell'"epoca delle passioni tristi"
Grandparents and nephews: Active Ageing as social and family resource
(Cristiana Ottaviano) 28

Sorprendersi vecchi
Finding oneself suddenly old
(Cristina Casaschi) 35

Invecchiamento attivo: il senso delle stagioni della vita. Evoluzione o sfida ai sistemi?
Active Ageing: the sense of life seasons. Evolution or challenge systems?
(Elena Signorini) 45

Invecchiamento attivo attraverso il dialogo tra generazioni: strategie comunitarie e processi di partecipazione
Active ageing through dialogue between generations: animating community strategies and participatory processes
(Rosita Deluigi) 62

Recuperare il passato per costruire il presente. Il valore formativo della memoria anziana
Recovering the past to build the present. The educational value of the old me
(Barbara De Serio) 73

Nuovi scenari per una politica italiana di Welfare rivolta al benessere della Persona. Il Piano Assistenziale Individualizzato (P.A.I.) e l'identità dell'individuo in R.S.A.
New possibilities for an Italian Policy aimed to the welfare of the elderly. The Individual Care Plan and the identity of aging people in Nursing Homes
(Salvatore Manca) 84

Disegnare un nuovo Welfare sociale: una sfida per le politiche di educazione continua e di invecchiamento attivo
Engineering A New Social Welfare: A Challenge for Lifelong Education and Active Ageing Policies
(Barbara Baschiera) 91

In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani. Un'esperienza pilota
In touch with the hidden frailties of the elderly. A pilot experience
(Emma Gasperi, Alessandra Gregianin) 105

Lettura, memoria, declino cognitivo: uno studio pilota
Reading, memory and dementia: a pilot study
(Federico Batini, Marco Bartolucci) 117

Educazione all'attività motoria e sportiva per il divenire dell'età anziana
Physical education and sport for the coming of old age
(Mirca Benetton) 126

Invecchiamento attivo e promozione della salute. Il contributo dell'attività fisica e dell'esperienza motoria
Active ageing and health promotion. The contribution of physical activity and motor experience
(Dario Colella, Cristiana Simonetti) 142

Autonomia e libertà nell'anziano: focus sull'attività fisica
Freedom and independence in the elderly: focus on physical activity
(Ferdinando Cereda) 152

Invecchiamento attivo: ruolo dell'esercizio fisico per il mantenimento dell'autonomia, la tutela della salute e il miglioramento della qualità della vita
Active Ageing: The Role of Physical Exercise in Maintaining Autonomy, Health and Improving the Quality of Life
(Ario Federici) 160

Conclusioni e prospettive.La consegna e l'invio
Conclusions and perspectives. Goodbyes and new beginnings
(Ivo Lizzola) 173

PROGETTI ED ESPERIENZE

Un nuovo scenario formativo per il sostegno agli assistenti familiari
A new support training for family caregivers
(C. Casaschi) 179

La collaborazione interprofessionale per la cura della persona anziana
The multidisciplinar collaboration for the care of the erderly person
(G. Viganò) 190

Progetto Giobbe. RSA senza dolore
Project Giobbe. RSA without pain
(F. Locati, G. Barbaglio, R. Bresciani, E. Schiavina, M. Farina, M. Cappuccio, S. Franzoni, L. De Ponti) 194

Umana-mente possibile. Un approccio di 'cura' basato sulla relazione significativa, sul senso comunitario e sulla centralità della persona
Humanly Possible
(B. Tira, T. Tirelli) 206

RECENSIONI

Laura Cerrocchi e Enrico Giliberti (eds.), *Educare "nella e alla" età senile. Processi e pratiche di alfabetizzazione digitale e socializzazione intra- e inter-generazionale*
(G. Casasanta) 229

Rosita Deluigi, *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*
(S. Aparecida Capellini) 234

Enrico Peroli, *Persona e comunità. Il pensiero etico di Fichte*
(F. Martinelli) 236

AA.VV., *Giuseppe Toniolo. Società e cultura tra ottocento e novecento*
(F. Magni) 239

Maria Luisa De Natale, Stefano Spennati, *Discussion about Europe: The Democratic Deficit, the new power of the European Parliament and the EU Funding Opportunities in Education 2014-2020*
(F. Magni) 242

Francesco D'Agostino e Laura Palazzani, *Bioetica. Nozioni fondamentali*
(A. Mazzini) 244

Anna Debè, *Crescere in un Villaggio. L'OSEA di Reggio Emilia: genesi e sviluppo di un servizio educativo (1951-2012)*
(A. Bergomi) 246

Finding oneself suddenly old

Sorprendersi vecchi

Cristina Casaschi

Abstract

When a nurse enters the home of an old person to look after him/her all the people involved in the decision will be affected: the elderly, his/her family and the caring person. There are expectations and personal histories that can interfere in the relationships and the caring of the person involved. This note wants to analyze this particular aspect of our lives and wants to draw our attention on the pedagogical aspect of the situation pointing out the possible risks, the living conditions and the enormous potentialities

Essere, significa essere nel tempo;
essere nel tempo significa essere irreversibile, cioè storico.[62]

Antefatto

Immaginate, non è difficile visti i recenti scenari di politica internazionale, di guardare al telegiornale un servizio che parla della crisi ucraina.

Immaginate, ora, le recenti alluvioni che hanno colpito alcune zone balcaniche.

Andiamo più lontano: immaginate un villaggio peruviano sulla Cordigliera delle Ande.

E adesso, sempre più difficile, una comunità di pescatori delle Filippine.

Stili di vita, lingue, climi, paesaggi, orizzonti di senso differenti, spesso a noi ignoti o relegati in un immaginario stereotipato che massifica e generalizza, amplificando le diversità generiche, ed ignorando le differenze personali.

Osservate, ora, la vostra vita come dall'alto. Alcuni di voi vivranno soli e saranno pieni di interessi, serate a teatro, un lavoro stimolante… Altri, magari, avranno la responsabilità di una famiglia numerosa, per la quale essere un punto di riferimento saldo e fermo. Ritmi, impegni, passioni, un'ordine scelto e dato alla vita, alla propria persona ed ai propri spazi, dall'appuntamento in palestra o dal barbiere, all'organizzazione dei cassetti della biancheria.

Un ultimo sforzo immaginifico, un poco più impegnativo; immergetevi, e visualizzate … Visualizzate voi stessi tra molti, molti anni. È più facile se siete femmine, ma potete provare anche come maschi.

Vivete sole ormai da tempo e, sì, effettivamente vi accorgete anche voi che la vita è cambiata; niente più uscite serali, meno appetito, il sonno breve e leggero ma che spesso sovviene.

Qualche volta è successo un disguido, come quando il gas è rimasto aperto senza la fiamma, o avete comprato tre volte il prosciutto crudo lo stesso giorno, o vi siete accorte

[62] P. A. Florenskij, lettera del 3 aprile 1936 al figlio Kirill, in A. Pyman, *Pavel Florenskij,* Lindau, Torino, 2010 (or. *Pavel Florensky: a quiet genius*), p. 402

alla sera che non bevevate dal giorno prima. E poi quell'episodio di quando, per qualche istante (o erano forse minuti?) vi siete ritrovate, d'estate, nel primo pomeriggio, fuori casa, senza riconoscere la strada in cui eravate, né quella di casa. Ma è durato poco, vi dite; in fondo, poi, a casa siete tornate…

Un bel giorno vostro figlio vi presenta una persona. Si tratta di una donna ucraina, o filippina, o moldava, o peruviana. Con dolcezza, ma anche con una distanza che a voi pare infinita (è vostro figlio, vi dite, e non dovrebbe rivolgersi a voi come se foste dentro un acquario, o come se foste un bambino un po' deficiente) vi dice che, insomma, non siete più in grado di vivere da sola. I segni che a voi parevano piccole fratture d'assestamento in un muro solido, fatto di una vita intera costruita mattone dopo mattone, a lui sembrano crepe che preludono ad un crollo imminente, e davvero lui (e con lui sua sorella, con i generi e le nuore del caso) proprio non se la sente più lasciarvi in balia di voi stessa.

Mentre cercate di capire cosa stia succedendo, vostro figlio mostra alla signora illustre sconosciuta la casa, e parla con lei di voi, inanellando la collana delle perle che hanno caratterizzato i vostri ultimi mesi di vita: le dimenticanze, l'igiene personale un poco trascurata ("Ma se metto il rossetto tutte le mattine, anche se non esco, non lo vedono?"), la schiena pericolosamente inclinata sul fianco, così da rendere un poco incerto l'equilibrio ("Come quella volta che sono caduta per colpa dei marciapiedi di Milano, così trascurati e pieni di auto e irregolarità della superficie, altro che equilibrio incerto"), le vostre piccole fissazioni ("Non saranno forse fatti miei? Cosa va a raccontare queste cose ad un'estranea, straniera per di più!").

Quando entrano nella stanza dei ragazzi, ormai grandi, che, certo, non utilizzate più da alcuni anni, ma che mantenete sempre in perfetto ordine, e si mettono a parlare di possibili spostamenti degli arredi, di svuotamento degli armadi e di televisione ("La televisione in camera? Non sia mai in casa mia"') non ne potete proprio più, e ve ne andate in cucina a cercare confusamente qualcosa da cucinare.

Per fortuna se ne vanno presto, con la promessa di vostro figlio che: "Vedrai mamma, ti troverai bene con Tina ("Tina? Che razza di nome è per una straniera?"), farete amicizia e vi farete compagnia" ('Ma io vorrei stare di più con voi, con i bambini, non ho bisogno della compagnia di un'estranea!"), e le rassicurazioni dell'improbabile Tina che, in un italiano assai incerto vi dice "Brava nonna, sei brava signora, io bene, io bene con te, grazie, grazie".

Intanto il sugo è bruciato.

Fatto

Nessuno ha chiesto il tuo parere.
Tu non hai bisogno di nessuno che giri per casa. Sì, magari una mano a lavare le finestre e i pavimenti ti farebbe comodo, ma sai già che il lavoro non verrà fatto come dici tu, e dovrai rifarlo punto e da capo.

Ti sei occupata di una famiglia intera, del lavoro e anche dei gatti per tutta una vita, e ora vogliono inchiodarti ad una poltrona, sei forse un'inutile vecchia? Oddio, forse sì. Ti si affaccia in quel momento, e mai prima di allora il pensiero era stato così lucido, che, ormai, sei al capolinea, e non conti più nulla.

Persone e dinamiche incarnate

Queste, non di rado, le condizioni nelle quali si avvia il rapporto di badantato, ovvero la presenza presso il domicilio di una persona anziana di un assistente familiare incaricato *ad hoc* di occuparsene.

Cosa significa occuparsene? Assisterla? Prendersene cura? Badarvi, appunto? SI affacciano alla mente pagine heideggeriane, i temi dell'identità, dell'incontro autentico, del riconoscimento… Nel chiuso di un appartamento, tra un io e un tu che si incontrano, o che non si incontro malgrado i cinquanta metri calpestabili, si giocano secoli di antropologia, di filosofia, di psicologia e, soprattutto, di pedagogia.
Che la nostra Tina e la sua Signora lo sappiano o no, fiumi di pensieri e di parole sono stati spesi per arrivare a descrivere l'essenza del loro rapporto. Che, è bene esplicitarlo, di rado nasce da una reciproca scelta.

Normalmente funziona così: i saggi e indaffarati figli, nel registrare oggettivamente il bisogno del genitore, concretamente si attivano per trovare una risposta. Se questa, tra le tante possibili, viene giudicata essere quella dell'assistente familiare, con il passaparola od il ricorso ad agenzie specializzate[63] vengono identificate alcune candidate, regolarmente femmine et straniere. Vengono sottoposte ad un primo vaglio, un vero e proprio colloquio di lavoro, nel quale la famiglia è tendenzialmente orientata a vedere più quello che c'è, rispetto a ciò che manca, poiché l'orientamento al bisogno tende ad evidenziare possibili soluzioni anziché limiti e ostacoli[64]. Ci si fissa, spesso, su aspetti residuali dal punto di vista relazionale, anche se importanti da quello contrattuale: permessi di soggiorno e residenza, ore libere, gettone delle festività; si chiede, certo, come siano andate le esperienze di lavoro precedenti, ma un po' come quando si va dal macellaio, e si chiede se il pezzo di carne che stiamo acquistando è proprio buono, quasi che potessimo aspettarci dal negoziante una risposta tesa a dissuadere dall'acquisto. Il lettore dirà che la scelta non è così incosciente, e che incosciente è descriverla a questo modo, ma alcune recenti ricerche[65], seppure svolte su base locale, e l'esperienza sul campo testimoniano la tendenza.

Poi, certamente, si verifica se la persona appare dolce e magari anche un po' remissiva, umile e disponibile, senza poter sapere se si tratti di atteggiamenti ostentati, dissimulati o di aspetti temperamentali, e senza chiedersi, in fondo, se questi tratti così rassicuranti siano infine ciò che vada meglio. In caso di emergenza, infatti, è ben più funzionale una presenza assertiva, volitiva e dinamica piuttosto che una passiva ed esecutiva. Se la relazione tra 'badante' e assistito è di natura squisitamente relazionale e pedagogica, quella tra assistente familiare e famiglia datrice di lavoro è spesso un vera tenzone psicologica, fatta di contrattazioni -e non solo finanziarie-, tentativi pressoché illusori di saper andare al di là delle apparenze, e speranze a basso indice di fondatezza.[66]

---

[63] *Contratto collettivo nazionale di lavoro sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico* del 16 luglio 2013, art.3, http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/shadow_schede_contratto_corrente_attachment/files/000/627/100/15069.pdf
Censis Ismu, *Elaborazione di un modello previsionale del fabbisogno di servizi assistenziali alla persona nel mercato del lavoro italiano con particolare riferimento al contributo della popolazione straniera,* sintesi della ricerca, *working paper*, p. 48 accesso dalla pagina http://www.censis.it/Censis/browse/7?shadow_comunicato_stampa=120912, ultima visita 30 maggio 2014

[64] L. Cassani, *L'assistenza domiciliare integrata: una "palestra" di flessibilità nella risposta ai bisogni della persona fragile*, in *Continuum for care. Continuità e discontinuità nella cura dell'anziano fragile,* S. Casazza (ed.), Franco Angeli, Milano, 2010, p. 140.

[65] A. Vreugdenhil '*Ageing-in-place': Frontline experiences of intergenerational family carers of people with dementia*, in "*Health Sociology Review*", March 2014, 23(1), pp. 43-52; C. Lonardi (ed.) *L'indagine sulle assistenti familiari*, in *Occupazione e Professioni nel settore dei servizi sociali. Indagine sulle Regioni italiane*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Quaderni della Ricerca Sociale, 5, 2011, pp. 84-121; http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/Documents/Quadernoricercasociale5.pdf

[66] G. Catalfamo, *Fondamenti di una pedagogia della speranza,* La Scuola, Brescia, 1986; p. 62.

Il bisogno dell'assistendo, infatti, non è l'unico e, a volte, anche se può apparire paradossale non è il più rilevante; è la famiglia stessa, nel suo complesso, a trovarsi in uno stato di disequilibrio; la progressiva perdita dell'omeostasi data dal processo dell'invecchiamento nell'individuo [67], nella famiglia esplode spesso tutto d'un colpo, scoperchiando attese reciproche, aspettative inevase, disagi e fatiche, oggi più che mai in una società caratterizzata da mutamenti sociologici legati al fenomeno della longevità ampiamente descritti in letteratura[68], e da quella che ormai da più parti è definita come la 'generazione sandwich[69].

Ma fuggiamo dalla tentazione di volgere lo sguardo, concentricamente, alle dinamiche di sistema -che pur sono necessarie per contestualizzare i fenomeni-, e torniamo brevemente alla nostra famiglia in ambasce, per poi collocarci al cuore della relazione di 'badantato'. La famiglia in quanto tale, si diceva, vive un disequilibrio violento nel passaggio tra riconoscere la generazione capostipite quale riferimento, risorsa e spesso aiuto concreto (economico, finanziario, materiale, relazionale) per i giovani nuclei, e il ritrovarla necessitante, non più bastante a se stessa, se mai questa espressione abusata possa avere senso esistenziale e valore relazionale. In ogni caso, a figli ormai adulti tutti centrati sul presente, dopo la spinta prospettica spalancata al futuro della fase della giovinezza, si palesa innanzi una generazione anziana che interpella sui versanti del passato (le proprie radici, il 'da cui' si proviene), e del futuro (quanto mai incerto e senza dubbio in prospettiva di declino). E' impensabile, letteralmente, l'immaginarsi padre e madre putativo, o quanto meno funzionale, di colui o colei che è stato proprio padre o propria madre. E l'indicibile tenerezza che questo scenario potrebbe prospettare, in un tempo senza tempi come quello odierno, schiavo di efficientismo e tecnocrazia, del potere del vigore e del tempo scandito a ritmi vorticosi, ancor prima di affacciarsi come profondo sentire motore di azioni, viene rigettato ed esternalizzato, affidandone ad altri la gestione in termini manageriali. Sì perché, in fondo, i compiti attribuiti da tutti i mansionari all'assistente familiare sono di tipo gestionale, seppure si tratti di gestione del corpo, della casa, del *welness* della persona assistita[70].

Ecco allora che, si dicono i figli per vincere i propri sensi di colpa e di inadeguatezza di fonte al compito, una professionista saprà certamente fare meglio. Come saggezza popolare insegna, con uno dei suoi proverbi, diffuso in più varianti in tutte le regioni d'Italia, una madre cresce dieci figli ma dieci figli non sono in grado di assistere una madre.

E così, tornando al primo incontro, ritroviamo un figlio preoccupato ed occupato, che mettendosi una mano sul cuore ma l'altra a volte sugli occhi e sulle orecchie, trova chi si occupi del proprio anziano genitore. Questa scelta pacifica diuturnamente lui, e a famiglia allargata, facilitando la possibilità di un ristabilirsi più o meno artificiale di quell'equilibrio perduto nella famiglia a più generazioni ed ormai composta da più nuclei.

---

[67] R. Deluigi, *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto,* Mondadori Università, Milano, 2014.

[68] Si vedano, tra le altre, le letture suggerite come approfondimento nel succitato testo *Abitare l'invecchiamento…* (cit.); Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (ed.), *Il cambiamento demografico*, Laterza, Bari, 2011; M. Vitale, *Longevità. Una risoluzione silenziosa*, Edizioni studio Domenicano, Bologna, 2011.

[69] D. A. Miller. *The 'sandwich' generation: adult children of the aging.* in "*Social Work*", 1981, 26(5), pp. 419-423; C. Williams, *The sandwich generation*. in "*Canadian Social Trends*", 2005 (77), pp. 16-21; S. Ruggles, *The Decline of Intergenerational Coresidence in the United States, 1850 to 2000*, in "American Sociological Review", 2007 72(6), pp. 964-989; C. Désaunay. *La génération sandwich sous pression,* Futuribles 2013, pp. 102-103.

[70] Direzione Generale Istruzione, Formazione e Lavoro Regione Lombardia, *Indicazioni regionali per i percorsi formativi di assistente familiare,* Identificativo Atto 1674, 17\12\2008, allegato A, *Standard Professionale - Assistente Familiare,* http://www.ifl.servizirl.it/uploadfile/profili/15.pdf

Se la scelta si sarà rivelata opportuna, e praticamente buona, lo diranno non tanto le abilità assistenziali dell'assistente familiare di turno, quanto la qualità del rapporto che tra lei e la persona anziana verrà a stabilirsi. e questo processo di costruzione relazionale, questa dimensione pedagogica, non dovrebbe essere lasciata al caso[71].

La relazione accudente tra badante e anziano

Torniamo nella casa del sugo bruciato, e osserviamo cosa accade, e cosa potrebbe accadere.

L'anziana donna, come per *insight,* è messa di fronte a dimensioni esistenziali grandi e paurose, ovvero, letteralmente, che fanno paura: l'ineluttabilità del tempo che passa, l'irreversibilità del processo di decadimento, l'inesprimibilità del proprio vissuto, l'irrecuperabilità di ciò che è stato, e non è più..

Vien da sé che, di fronte a questi macigni, si affaccino vissuti, esistenziali appunto, e non semplicemente psicologici, di solitudine, perdita, malinconia, come anche reazioni di rabbia e frustrazione, impastati con l'autoillusione di potersi riprendere e che al fondo tutti i problemi siano del tutto relativi e transitori.

Se, come spesso accade, è in questo momento storico della vita della persona che si affaccia l'estranea, l'assistente familiare, colei che secondo il figlio sarà al suo servizio per aiutarla in ciò per cui lei non chiede aiuto, l'incontro è delicatissimo, e per certi versi decisivo.

Il termine 'badante' è osteggiato in ambito sociale, ma in particolare dagli operatori dei servizi, mentre non è disdegnato dai lavoratori stessi[72]; se il vocabolario Treccani attribuisce a 'badante' il significato di «persona, priva di particolari qualificazioni, che accudisce anziani, malati o persone non autosufficienti»[73], sottolineando quindi in modo particolare l'assenza di qualifica, è pur vero che 'badante', assunto a sostantivo, nasce come participio presente del verbo badare; esprime quindi una dimensione attiva e proattiva nella direzione dell'aver cura, del custodire, del dedicarsi attivamente, porre attenzione, dare importanza. Ben si comprende, dunque, al di là dell'abituale idiosincrasia che le parti sociali mostrano verso termini che avvertono come potenzialmente squalificanti, il motivo per cui le assistenti familiari utilizzino con familiarità questo termine, che in fondo, fatto salvo il nodo della professionalità, ben descrive il loro compito in situazione.

Non dia scandalo al lettore l'utilizzo del termine; ciò che, invece, dovrebbe dare scandalo, è il modo in cui nella quotidianità alcune 'badanti' e alcune famiglie interpretano la funzione che a tale termine si associa.

Limitandoci all'ambito della relazione interpersonale tra badante e persona che riceve la sua assistenza, possiamo spesso registrare un ingresso in casa maldestro e sostitutivo. La nostra Tina, tutta carica del mandato ricevuto dalla famiglia della signora anziana, senza prendersi la briga di rinegoziare con lei i termini della loro convivenza (forzata), si sente in dovere di sostituirsi alla signora in tutte quelle faccende delle quali, fino ad oggi -e per una vita- si è occupata lei. E fin che si tratti, chessò, di lavare le persiane, certamente la signora potrà farsi una ragione dell'opportunità dell'aiuto ricevuto

[71] D. Simeone, *Vita familiare e malattia d' Alzheimer,* in L. Pati (ed.) *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014, pp.311-322

[72] G. Lazzarini, M. Santagati, L. Bollani, *Tra cura degli altri e cura di sé. Percorsi di inclusione lavorativa e sociale delle assistenti familiari,* Franco Angeli, Milano 2007; M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni,* Il Mulino, Bologna 2005; Redattore Sociale (ed.), *Parlare civile. Comunicare senza discriminare*, Arnoldo Mondadori, Milano 2013, pp.42-47

[73] http://www.treccani.it/vocabolario/badante/, ultima consultazione, 30-5-2014.

ma -provate solo ad immaginare- cosa vorrà dire per una donna che ha costruito famiglia, cresciuto figli, attraversato a suo modo la storia, che arrivi un'estranea a mettere le mani nella sua biancheria di casa, nella sua biancheria intima, nella vetrinetta dei ricordi da spolverare, nella gestione della dispensa?

Chi tra voi sia donna sa per certo quanto ognuna abbia le proprie modalità di dare un ordine personale alla gestione della casa, e quanto sia gelosa di tale gestione, che passa anche dal verso nel quale si ripone la scatola degli spaghetti nell'armadietto. Mani estranee nella propria vita, seppure mosse dalle migliori intenzioni, sono come una violenza privata che arriva al corpo e allo spazio di azione, ormai già così circoscritto, dell'anziano.

Una "badante" inserita nel suo ruolo, per senso di dovere, per proteggere, per paura che l'altro non ce la faccia, tende a sostituirsi, e questo comporta una tale rivoluzione nella vita della persona, scandita da ritmi e da *habitus* di vita consolidati, da essere devastante. E a questa bomba che esplode la persona reagisce in modi diversi, ma tendenzialmente disfunzionali: va in confusione, si disorienta, perde i propri punti di riferimento. Questo disagio può trasformarsi in rabbia e rifiuto -con possibili manifestazioni aggressive- o, al contrario, in un progressivo spostamento verso una passività quasi catatonica di chiusura in un proprio mondo, dal quale si fa capolino sempre meno. E così, quanto più la 'badante' vuol sentirsi utile, tanto più l'anziana si sente inutile, in un gioco al ribasso ove la persona perde progressivamente i suoi spazi di intenzionalità, di scelta, di decisione.

La persona che si ha davanti va accettata e, potremmo dire in gergo, 'presa per quello che è', con i suoi sì e i suoi no, e l'incontro potrà avvenire sul piano della relazione prima che sul piano del proprio compito esecutivo. Questo significa, molto concretamente, che si potrà decidere insieme cosa cucinare e, perché no, che sia l'anziana signora a cucinare anche per la sua ospite… Sempre rammentando che chi si ha davanti non è un cagnolino un po' tontolotto al quale rivolgersi parlando come si parlerebbe ad un bambino nel passeggino, magari mentre la si imbocca, ma con il rispetto pieno dovuto ad una persona umana tutta intera, con la sua integralità che passa anche attraverso un corpo corrotto.

Questo tipo di relazione potrà accompagnare l'anziano a scoprire la saggezza della vecchiaia, ovvero, secondo quanto ci propone Romano Guardini[74], l'accettazione della vecchiaia, il riconoscimento del senso profondo di questa età della vita, e la realizzazione nella quotidianità di questo riconoscimento di senso dell'esistenza, aperta all'eterno[75]. Una consapevolezza, al fondo, della totalità della vita e della direzione del suo compimento. Esso non può dirsi dato fin che non si è effettivamente dato, e questo mai accade nel corso della vita stessa, ma in una vita che volge al termine la persona ha potenzialmente e paradossalmente più frecce al suo arco in termini di capacità di giudizio, lungimiranza e apertura al possibile. Questo, forse, il senso autentico dell'invecchiamento attivo, che sarebbe superficiale ridurre ad un reiterato affaccendarsi nelle cose del mondo che a volte rasenta il patetico.

Invecchiare, allora, e invecchiare bene, richiede coscienza, consapevolezza, sguardo retrospettivo ma al contempo prospettico; richiede corpo e anima, azione e riflessione, accettazione e risposta proattiva nel qui ed ora. In questo vero e proprio lavoro personale, essere in relazione è fondamentale, ed anche la relazione con un assistente familiare, prima di tutto persona umana ed occasione di incontro, è un'opportunità

[74] R. Guardini, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale,* Vita e Pensiero, Milano 1986 (or. *Die Lebensalter*), pp. 83-93.
[75] N. Berdjaev, *Pensieri controcorrente,* La casa di Matriona, Milano 2007 (or. *Problema celoveka*), p. 131.

percorribile per entrambi, anziano e 'badante', a patto che la relazione si stabilisca nel rispetto della reciproca umanità e antropologia, Ecco che allora rispettare la storia dell'altro, ascoltarne la peculiarità, dare spazio ai margini di scelta e azione che, seppure residui, non sono mai assenti nella persona umana, divengono non dichiarazioni di intenti che si perdono poi in una pratica centrata sull'assistenzialismo, ma spazi di costruzione dell'esperienza vissuta insieme.

La relazione accudente tra badante e anziano è anche pedagogica?

Se il rapporto con il mondo non avviene a posteriori, sulla base di una inautenticamente intesa intenzionalità, ma costituisce una dimensione a priori dell'esistenza umana[76], sulla quale, secondo il pensiero heideggeriano, si innesta il principio di cura come forma dell'esser-ci (essere-nel-mondo), ovvero come condizione propria dell'essere che dà spazio ad una coscienza situata di sé, ecco che la cura, fuor di filosofia riportata alla sua dimensione quotidiana, non può essere concepita unilateralmente di un soggetto nei confronti di un altro soggetto, bensì va intesa in ottica di reciprocità, così come avviene nella natura del rapporto tra un genitore ed un figlio. Qualora la cura divenisse -e ciò spesso accade- un occuparsi dell'altro senza occuparsi di sé, il rischio del decadimento inteso sempre in termini heideggeriani[77], o della meccanicità e artificializzazione del rapporto inteso in termini antropologici, si fa concreto.

Giuseppe Bertagna identifica quattro condizioni fondamentali che hanno permesso all'essere umano, nella sua evoluzione, di trasformare atteggiamenti quali, tra gli altri, quello della cura di tipo assistenziale in processi di educazione e formazione, ovvero nella creazione di spazi relazionali per la pedagogia di sé e dell'altro[78]. Esse possono essere così riassunte[79]: trasformazione dell'empatia in intenzionalità, scoperta della razionalità come relazionalità e misura tra le cose e le persone -con conseguente trasformazione del linguaggio-, esercizio della libertà e assunzione di responsabilità. trasformazione del linguaggio come luogo della razionalità e della relazionalità, affermazione dell'azione libera e responsabile come tratto caratteristico dell'esperienza umana.

Tali condizioni si sono sviluppate nella storia dell'umanità, ma non possono essere date per scontate nelle relazioni interpersonali oggi; esse debbono essere ricontestualizzate ed esprirmersi non solo come esperienza specie-specifica, ma anche come realtà soggettiva in azione. Oggi, come in altre epoche della storia, la relazione pedagogica è inquinata da distrattori ed incrostazioni che rischiano di soverchiarla e trasformarla in ciò che non è, ovvero in un rapporto di subordinazione, di potere, autoreferenziale o difensivo. Osservando come queste condizioni -ovvero empatia, linguaggio come manifestazione di lògos relazionale e azione libera e responsabile- si trovino ad esprimersi in una rapporto di 'badantato', è possibile evidenziare alcuni snodi critici che rischiano di metterne in scacco l'applicabilità. Vediamoli nell'ordine.

Empatia: il concetto stesso di empatia è sottoposto attualmente ad un serrato confronto tra differenti orizzonti disciplinari ed epistemologici; diversi l'accezione e il rilievo che se ne dà in ambito psicologico, fenomenologico, neuroscientifico e pedagogico, e aperto il dibattito sulla consistenza dell'esperienza empatica. Qui assumiamo il termine

[76] A. Potestio, F. Togni, *Bisogno di cura, desiderio di educazione*, La scuola, Brescia 2011, p. 43.
[77] C. Esposito, *Heidegger*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 78-79
[78] G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione,* La Scuola, Brescia, 2010.
[79] Con particolare riferimento all'oggetto del presente contributo, per una più completa disamina delle condizioni e delle loro conseguenze si vedano i capitoli 4, ci e 6 di G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia,* cit.

nella sua accezione più comune, per sottolineare come spesso questa dimensione di contatto possa essere schermata dalla paura; paura, per colui che 'bada', di entrare in contatto con una sofferenza ben più pericolosa ed inquietante di quella fisica, quale è quella del rischio di perdita di significato e della coscienza dell'approssimarsi della morte. Ciò che l'empatia spalanca è uno spazio di condivisione che può essere percepito come una voragine nella quale rischiare di perdersi, e che quindi viene spesso accuratamente disciplinata con una conseguente resa di aridità ed estranierà nel rapporto.

Il linguaggio, come noto, va ben oltre la dimensione comunicativa interpersonale, che già non è poco, ma si fa altresì portatore di orizzonti di significato che attraverso il linguaggio stesso possono incontrarsi, o sfiorarsi, o scorrere paralleli. I lavoratori in assistenza familiare più presenti nel nostro Paese, come abbiamo visto, sono di provenienza estera, e, si torni all'antefatto, portatori di mondi interiori e contestuali diversi. Unitamente a questo fatto contingente che, come la storia dimostra, non ha mai impedito l'incontro autentico tra le persone, ma che certo richiede l'esplicitarsi di una serie di impliciti che non sono evidentemente patrimonio condiviso dei due soggetti, e che quindi chiedono una continua risignificazione e condivisione decisamente impegnativa, vi è quello della lingua, italiana nella fattispecie, che spesso è utilizzata da parte dell'assistente familiare solo ai minimi termini veicolari, e che non infrequentemente nella persona assistita è in fase di regressione laddove vi sia un decadimento cognitivo (che tra l'altro è una delle regioni principali che determinano l'inserimento di un assistente presso il domicilio), o è legata a forme dialettali. Il parlare, anche a chi non può comprendere i contenuti intellettuali, è curativo. Nel rivolgermi all'altro sintonizzo e modulo tonalità, ritmo, melodia; coniugo attenzione e dedizione, implico me stesso nella relazione; riconosco all'altro consistenza umana e alterità relazionale. Sentirsi rivolta la parola è un balsamo, tanto quanto lo è sentirsi ascoltati, tema assai più frequentemente trattato in letteratura. Il parlare, se non è solipsistico ed autoreferenziale, significa rivolgersi a, andare verso, tenere in conto, partecipare della vita dell'altro. Ma se uniamo difficoltà linguistiche, provenienze lontane, estraneità relazionale, difficoltà di comprensione cognitiva da parte della persona anziana, ecco che facilmente e frequentemente la dimensione del linguaggio viene trascurata, quando va bene 80.

Ultimo snodo, e non da poco, è l'azione libera e responsabile. Sono libere e responsabili le azioni di un assistente, ordinate spesso da dispositivi di cura, circoscritte alla dimensione assistenziale, sviluppate in un contesto anche domestico che non è il proprio? Sono libere e responsabili le azioni di una persona accudita che è impedita nei movimenti, o (non di rado e) compromessa cognitivamente?

Questi snodi, che sono poi riconducibili al *proprium* dell'esperienza personale in quanto essere umano, rappresentano la condizione storicizzata, concreta e contestualizzata di ciò che ha reso l'uomo capace di educazione e di formazione, Il modo in cui, dunque, questi snodi nella relazione tra persona umana e persona umana, nella loro manifestazione in accudente ed accudito, verranno interpretati e praticamente agiti dirà della qualità della relazione che potrà configurarsi di tipo assistenzialistico, dunque disposto, funzionale, meccanico e tecnicistico, o piuttosto di natura pedagogica, dunque libera, responsabile ed intenzionale, volta alla reciproca autoformazione,

Né valga a detrimento della possibile lettura pedagogica di tale relazione la considerazione che, per l'anziano, è il momento di tirare le fila, piuttosto che di pro-gettare. Se, infatti, paiono tendenzialmente arbitrarie e idealistiche alcune concezioni oggi assai in

[80] Il sarcasmo dell'affermazione è correlato al possibile e non infrequente utilizzo del linguaggio, anche offensivo, come veicolo di espressione della frustrazione che viene riversata sull'assistito, fenomeno conosciuto nelle ricerche sul campo che tuttavia esula dalla presente trattazione

voga dell'invecchiamento attivo, concepito come perpetuo riprogettarsi dell'anziano verso un futuro che, biologia *docet*, presto o tardi non sarà più, è sempre vero al contempo che la vita umana ha un bisogno costitutivo di dar-si forma inesauribilmente, e di farlo in uno spazio relazionale.

> Non c'è educazione, dunque, se, all'inizio, non esiste una persona, un tu che riconosca e continui a riconoscere un io per quello che è, e non per quello che dovrebbe o potrebbe essere. E viceversa. L'io cresce nel riconoscimento costante della propria peculiare identità. Può volere e non volere agire, imparare, esprimere intenzioni, cioè può realizzarsi la trasmissione/socializzazione e la personalizzazione del patrimonio culturale che essa presuppone, soltanto se l'altro, l'educatore, non gli nega una relazione costante e rispettosa. In caso contrario, implode, a poco a poco non è più capace di volere e non volere e diventa un soggetto che si spegne e che diviene, alla fine , un oggetto morto della natura[81]

Siamo all'apice della divaricazione di una forbice: se il rapporto verrà improntato sulla filiera assistenziale, le conseguenze in termini di incremento della reciproca frustrazione, dipendenza (dell'assistito nei confronti dell'assistente, ma anche dell'assistente nei confronti dell'assistito, visto come opportunità di impiego più che come persona umana latrice di reciprocità) e disumanizzazione saranno inevitabili. Allo stesso modo, la spirale virtuosa del riconoscimento reciproco attraverso i codici peculiari della relazione pedagogica sarà davvero occasione di danza accompagnata di ciascuno verso il proprio compimento.

In una visione così fondata i richiami noti e reiterati al rispetto, al mantenimento delle competenze residue, e al riconoscimento della dignità dell'altro quali che siano le condizioni in cui la sua umanità si trova ad esprimersi ed incarnarsi, perdono la loro connotazione potenzialmente moralistica, per divenire etica, un'etica delle piccole cose, dei gesti, degli sguardi, un'etica tuttavia rigorosa e orientatrice.

In questo luogo di relazione pedagogica si apre uno spazio di azione spesso imprevisto anche per la persona anziana, e possono avvenire veri e propri piccoli miracoli. Sentirsi chiamati alla vita e alla propria crescita anche quando ci si scopre ormai un poco appassiti, è come essere un fiore che rialza il capino ripiegato su di sé se riceve idratazione. La persona anziana è una miniera di risorse e, non retoricamente quanto nei fatti concreti, potrà anch'essa contribuire all'educazione e all'istruzione di colei o colui che l'assiste. Potrà, a vari livelli e a seconda delle sue condizioni, offrire ascolto dei racconti di vita di chi dalla propria vita ha dovuto allontanarsi, od offrire insegnamento della lingua parlata, della cucina e di tutto il portato culturale di un popolo che queste veicolano. Necessariamente poi, con i suoi limiti che determinano il bisogno di assistenza imporrà limiti e vincoli anche all'assistente, ed è nel limite che ciascuno può trovare uno spazio situazionato ove esprimere quello ontologicamente infinito di libertà. L'anziano, guardato e riconosciuto come persona umana, si sentirà a sua volta depositario di una dignità che chiederà lo sforzo ma darà anche la forza di riprendere il cammino di costruzione di sé, nella direzione di un compimento ed attraverso un processo personale che non ha fine, nemmeno quando i margini delle scelte consapevoli ed intenzionali saranno ridotti al lumicino.

Sia contento il figlio della signora se una sera tardi, passando per caso, invece di trovare sua madre a letto in camicia da notte troverà lei e la sua esistente familiare entrambe addormentate sul divano mentre guardano un film, e sognano mondi possibili. Scoprirsi vecchi è faticoso, è un lavoro, è un tempo. Farlo sentendosi persone è l'unica possibilità affinché questa scoperta sia per la vita, anche alla vigilia della morte.

[81] Ivi, pp. 368-369.

«Quand'anche la nostra potenza si estendesse fino alle estremità della terra, la nostra esistenza non raggiungerebbe il grado di compimento che può conferirle il rapporto di silenziosa dedizione a quanto ci vive accanto».[82]

Cristina Casaschi
Ph.D. student in "Formazione della Persona e Mercato del Lavoro",
Università degli Studi di Bergamo
Ph.D. student in "Human capital formation and labour relations",
University of Bergamo

[82] M. Buber, *Il cammino dell'uomo,* Ed. Qiqajon Comunità di Bose, Magnano (BI), 1990 (or. *Der Weg des Menshen mach der Chassidichen Lebre*), p. 60.